Vittoriosi i rosanero sulla Juventus (4-2)

Clamoroso a Torino: il Palermo ha umiliato i campioni d'Italia

Le reti marcate da Prato, Burgnich (autorete), Charles, Fernando (2) e Burgnich

JUVENTUS: Anzolin; Castano, Garzena; Mazzia, Bercellino, Leoncini; Mora, Charles, Nicolè, Sivori, Rossano.

PALERMO: Mattrel; Burgnich, Calvani; Prato, Benedetti, Bereni; De Robertis, Fernando, Boerjesson, Malavasi, Ferrazzi.

ARBITRO: Samani, di Trieste.

MARCATORI: All'11' Prato, al 21' autorete di Burgnich. Nella ripresa al 3' Charles, al 23' e 32' Fernando, al 37' Burgnich.

NOTE: Giornata primaverile; terreno ottimo; spettatori 12.000. Angoli 8 a 3 per la Juventus. Al 29' della ripresa Castano ha lasciato il campo per un infortunio al ginocchio.

PALERMO-JUVENTUS 4-2 — Il mediano palermitano **PRATO** ha aperto con questo goal la serie delle marcature (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 18. — *La Juve è scesa in campo che era già «al dente». Aveva nelle gambe la partita di mercoledì contro gli uomini del Real Madrid, sentiva nei polpacci i morsi della fatica per le lunghe sgroppate imposte da Di Stefano e compagni e quando è venuto a mancare, a metà della ripresa, anche Castano, il grado di cottura ha raggiunto il massimo indice concesso ad una formazione di atleti.*

Stracotti! Senza un'idea, con il morale a pezzi, questi eroi della domenica sono andati alla deriva senza ritegno, senza alcuna attenuante.

Parola ci dirà negli spogliatoi che se Rossano sul due a uno metteva a segno la terza rete, quella bella e fatta su passaggio di Charles, la partita era vinta. Non possiamo nasconderci che se il sostituto di Stacchini avesse spinto la palla in rete, sarebbe stato comunque difficile cancellare la brutta impressione che oggi di campioni d'Italia hanno offerto allo scarso pubblico accorso al «Comunale». Nessun avrebbe potuto dimenticare la mediocre prova di Sivori, la inconcludente partita di Nicolè.

Il Palermo arrivava con la fama di squadra arroccata in difesa, catenacciara e rinunciataria, e per la Juventus il ritorno in prima linea di Charles presupponeva una tattica prettamente difensiva e così era nelle intenzioni di Carletto Parola.

Lo schieramento assunto dal Palermo confermava queste facili previsioni. Ferrazzi, ala sinistra mimetizzata, sin dal fischio d'inizio si metteva alle costole di Charles e Malavasi andava a montare la guardia a Nicolè. Beneletti con la fascia da capitano dettava legge in area.

Non rimaneva che assistere all'assalto del «bunker» siciliano e vedere quando sarebbe crollato. Unico neo, nessuno (o quasi) se n'era accorto, oltre a Benedetti il Palermo aveva un altro giocatore libero, e questi era il giovane Prato (una vecchia conoscenza torinese che si è allevato nelle squadre minori del Torino).

Era infatti proprio il signor Prato, trascurato dai bianconeri a portare il Palermo in vantaggio dopo soli undici minuti di gioco. La palla correva da Borjesson (juventino in prestito al Palermo) a Fernando e dal brasiliano al centro con un perfetto cross. Anzolin e Mazzia riuscivano a danneggiarsi a vicenda e Prato insaccava di testa.

La Juve tornava all'attacco e il Palermo continuava a stare in difesa. Al 20' nel corso di una stessa azione, Charles e Nicolè venivano atterrati in area, ma l'arbitro lasciava correre. Un minuto dopo, forse per riparare all'errore, il signor Samani concedeva alla Juventus una punizione che invece sarebbe spettata alla squadra isolana. Palla tesa di Mazzia e la sfera dalla testa di Charles carambolava su quella di Burgnich. Mattrel colto in contropiede tentava disperatamente il tuffo ma la palla gli sgusciava tra le mani. Una rete di pretta marca bianconera: Charles-Burgnich-Mattrel. Al 28' Charles faceva il contropelo alla traversa con un perfetto colpo di testa su passaggio di Sivori. E poi più niente sino alla fine del 45 minuti.

Nel primo quarto d'ora della ripresa la Juventus aveva tra le mani il destino della partita ma lo buttava inopinatamente al vento e il Palermo ne approfittava con una condotta giudiziosissima. Al 4' la Juventus andava in vantaggio. Su corner battuto da Rossano, la testa del gigante Gallese svettava tra un grappolo di giocatori e inflanà Mattrel in modo inesorabile.

Otto minuti dopo, ancora Charles traversava rasoterra quasi dalla linea di fondo e Rossano «lisciava» in pieno la palla a pochi metri da Mattrel. Più difficile sbagliare che segnare il gol. Rossano, che è per le imprese difficili, si dimostrava degno sostituto dell'attuale Stacchini.

La Juventus iniziava a calare paurosamente. Al 23' Mora (ma cos'ha questo giocatore?) passava indietro a Castano che riusciva appena a sbucciare la palla di testa. Della sfera se ne impossessava l'onnipresente Fernando che dopo una discesa di venti metri faceva partire una legnata che Anzolin poteva solamente raccogliere in fondo al sacco. Il più bel gol della giornata.

Castano al 28, usciva dal campo per raggiungere dopo poco gli spogliatoi in seguito a duna distorsione al ginocchio sinistro (non quello ultimo operato) e in difesa esplodeva il caos. Ne approfittava ancora una volta Fernando, al secolo Ferdinando Josè Puglia, per segnare di testa il gol della vittoria su passaggio di De Robertis.

La Juve era ormai in ginocchio quando Burgnich, su punizione da trenta metri, si faceva perdonare l'autorete segnando con una cannonata, proprio all'incrocio dei pali, il quarto gol dei rosaneri.

Quattro a due. Un naufragio pietoso, che ha visto a galla solamente Charles e in parte Castano e Bercellino.

Dei ragazzi di Oscar Montez, in primo piano Fernando, ma un «bravo» se lo meritano tutti in modo incondizionato.

E domani la Juve parte per Madrid a difendere il prestigio del calcio italiano. Non ci sarà Castano e Sivori.

NELLO PACI

I CANNONIERI

17 reti: Milani; **14 reti:** Hamrin; **13 reti:** Altafini, Hitchens, Manfredini; **12 reti:** Sivori; **11 reti:** Sormani; **10 reti:** Bettini, Law, Angelillo, Raffin; **9 reti:** Peirani, Suarez, Greaves, Di Giacomo, Menicacci; **8 reti:** Maschio, Nicolè, Pivatelli, Danova, Canella; **7 reti:** Olivieri, Bulgarelli, Pascutti, Charles, Mazzero, Orlando, Fernando, Del Vecchio, Baker; **6 reti:** Da Costa, Vinicio Corso, Allemann, Koelbl, Lojacono; **5 reti:** Renna, Prenna, Fusato, Rivera, Cucchiaroni, Vincenzi, Brighenti; **4 reti:** Petris, Cervato, Massei, Morbello, Selmosson, Zsymaniak, Mora, Stacchini, Recagni, Jonsson, Veselinovic, Sani.

Reti inviolate al « Cibali »

La difesa del Padova imbriglia il Catania

Scarsa incisività dell'attacco etneo - Prezioso punto per i biancoscudati

CATANIA: Vavassori; Alberti, Rambaldelli; Corti, Grani, Benaglia; Ferrigno, Szymaniak, Calvanese, Biagini, Castellazzi.

PADOVA: Pin; Lampredi, Cervato II; Barbolini, Azzini, Kaloperovic; Tortul, Cello, Del Vecchio, Arienti, Crippa.

ARBITRO: Campanati di Milano.

NOTE — Leggera pioggia, campo discreto; spettatori: duemila.

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 18. — I disperati biancoscudati patavini si sono portati via dal «Cibali» un punto prezioso anche se non meritato. I rosso-azzurri, anche se ben organizzati, non hanno saputo sfruttare le molte occasioni da rete che si sono presentate loro nell'arco dei 90 minuti di gioco. I vari Szimaniak, Corti e Benaglia che hanno dato il loro meglio in appoggio all'attacco etneo, si sono visti sfumare una vittoria che sembrava loro a portata di mano e sciupata malamente dagli attaccanti catanesi che si sono fatti imbrigliare dalla difesa dei biancoscudati.

90 minuti di assedio non sono bastati a perforare la difesa patavina che con ogni mezzo ha difeso la propria rete dagli imprecisi e sciuponi attaccanti etnei. Secondo noi, tattica molto sbagliata quella di imbottigliare nella propria area gli ospiti che arroccati con 8 ed anche 9 giocatori nella propria metà campo, non hanno permesso agli uomini di Di Bella di filtrare fra le loro maglie.

Ci voleva anche l'arbitraggio di Campanati che, al 14' del secondo tempo, annullava una rete di Ferrigno concedendo una punizione a favore del Padova per un fallo — che noi non abbiamo visto — di Castellazzi.

Batte l'inizio il Catania; il Padova schiera Barbolini su Calvanese che lo segue per tutti i 90 minuti di gioco come un'ombra, mentre Azzini fa da battitore libero. Si ha l'impressione che i biancoscudati vogliano saggiare la difesa catanese prima di rinserrarsi in difesa. Difatti, dopo una incursione di Ferrigno nell'area patavina che per poco non fruttava un goal, il Padova faceva arretrare prima i mediani laterali, poi, alla mezz'ora, anche le mezze ali, affidando a Tortul, Del Vecchio e Crippa le poche azioni di contropiede.

Dicevamo che Ferrigno, appena a 2' dall'inizio, poteva segnare una rete che sembrava bella e fatta; l'azione è partita dal piede di Szimaniak che, scambiandosi la palla con Benaglia, serviva con un preciso allungo l'ala destra Ferrigno; quest'ultimo, intuito il passaggio, intercettava in corsa spiazzando tutta la difesa patavina e facendo partire un tiro fortissimo che sfiorava la traversa perdendosi sul fondo. Bella azione e rete sciupata

I catanesi premono a tutto spiano e per circa 20' la difesa avversaria si salva affannosamente dalle varie incursioni dello stesso Calvanese, di Ferrigno e Biagini. I calci d'angolo si susseguono senza sosta ma gli etnei non riescono ad azzeccarne uno che sia buono. Un contropiede dei biancoscudati mette lo scompiglio nelle file catanesi, ma il solo Grani salva su Tortul anticipandolo per un soffio mentre si accingeva a sferrare il tiro appena fuori area.

Il Catania attacca ancora; una triangolazione Benaglia-Biagini-Castellazzi dà la possibilità a quest'ultimo di sferrare un fortissimo tiro che Pin a stento e con una buona dose di fortuna, manda in angolo. Nel susseguente calcio d'angolo, Calvanese sciupa malamente a porta libera

La danza continua. Biagini prima e Benaglia dopo (siamo al 40' del primo tempo) mandano alle stelle due palle buone. Si va al riposo col Catania che va alla ricerca della rete.

Nella ripresa il Padova fa alcuni spostamenti: Tortul va all'ala sinistra mentre Crippa si sposta a destra arretrato sulla linea delle mezze ali. Cosicchè il Padova stringe ancora le sue maglie. Calvanese è marcato a vista da Azzini e Barbolini, mentre ogni altro attaccante catanese è marcato a volte da due avversari. Si gioca a una sola porta: errore madornale di Di Bella che è caduto nella trappola dei biancoscudati come un pivello, mentre a nostro parere la tattica doveva essere quella di allargare il gioco se si voleva sfondare la difesa patavina, e di non poggiare sempre al centro facendo lavorare poco le ali. Le poche volte che queste hanno lavorato, la difesa patavina ha stentato ad arginare le incursioni di Ferrigno, sempre pericoloso e poco fortunato

Al quarto d'ora assistiamo all'annullamento della rete di Ferrigno, come da noi precedentemente descritto Alcune azioni di contropiede dei patavini vengono regolarmente arginate dall'attenta difesa catanese imperniata sull'ottimo Grani, che migliora di partita in partita.

E' ancora la squadra rossoazzurra a menare la danza, ma i patavini si difendono alla disperata, profittando anche della cattiva giornata degli attaccanti catanesi Inutili i tentativi di Benaglia, Corti, Szimaniak di sorprendere Pin con tiri da lontano tutti sbagliati e senza convinzione. La partita è ormai segnata

V. E. MILANA

Conti vittorioso a Fidenza

FIDENZA, 18 — La seconda prova del campionato italiano di corsa campestre ha raccolto a Fidenza duecento podisti in rappresentanza di società di tutta Italia. Nella gara più attesa, quella dei seniores, Luigi Conti dell'Atletica Schio ha superato dopo una accanita volata Ambu della Pro Sesto con il quale ha dominato la gara Alle spalle dei due sono giunti Francesco Perrone delle Fiamme Oro di Padova, Franco Volpi dell'Atletica Brescia, Alberto Bargnani di Brescia, Guglielmo Morroni dell'Atletica Biumese di Varese, poi via via un'altra sessantina di podisti

Il tempo impiegato da Conti a percorrere la distanza di 7.500 metri è stato di 27'06"2

Nella gara per juniores disputata su una distanza di 5.000 metri ha vinto Luigi Ibatici della A. A. Genova in 15'35".

Nella gara per allievi infine si è registrato un completo successo dei giovani del CUS Roma: sui 2.500 metri si è imposto in 7'46" Patrizio Simeone.

I risultati del rugby

Partenope-Treviso	8-3
Amatori-*Esercito	11-6
Milano-Parma	5-3
FF.OO.-Brescia	13-0
L'Aquila-Livorno	8-6

Il Bologna vittorioso sul campo del Lanerossi (1-0)

Un'autorete di Stenti condanna il Vicenza

L. VICENZA: Luison; Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Panzanato, Stenti; Vernazza, Menti, Vastola, Campana, Colausig.

BOLOGNA: Santarelli; Capra, Lorenzini; Furlanis, Janich, Tumburus; Perani, Franzini, Nielsen, Bulgarelli, Pascutti.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

MARCATORE: Stenti (autorete) al 35' del s.t.

NOTE: Cielo sereno, temperatura primaverile, terreno buono; spettatori 12.000.

VICENZA, 18. — Un'autorete di Stenti al 35' della ripresa è costata la partita al Vicenza Bisogna dire subito, però, che il Bologna non ha usurpato niente giacchè, al tirar delle somme, la compagine rossoblu, specie nel secondo tempo, aveva fatto pesare la sua maggior classe e la sua migliore articolazione di gioco, sfiorando ripetutamente la segnatura.

Fin dall'inizio si è visto che il Bologna puntava su un risultato di parità. La disposizione degli uomini, in stretta copertura, il non insistere su taluni spunti di contropiede, il non spingere mai l'azione con netta visuale offensiva, aveva denunciato tale intendimento.

Il Vicenza è apparso sfocato in molti suoi elementi Si è proiettato all'attacco nel tentativo di rompere lo sbarramento ed arrivare al gol, ma ciò ha provocato solo accaniti duelli senza esclusione di colpi e con un certo inasprimento del gioco che ha avuto ripercussioni anche nell'atteggiamento del pubblico

Comunque, nonostante il generoso prodigarsi, i vicentini non sono riusciti che sporadicamente a portarsi in zona pericolosa ed anche allora il pallone finiva regolarmente per essere preda dei bolognesi

Nel secondo tempo il Vicenza, pur continuando ad attaccare ha sviluppato un gioco ancora più confuso e frammentario Il solo Vernazza ha avuto qualche lampo di classe, ma le sue aperture si sono perdute nel grigiore generale. Il Bologna, avvertito l'esaurimento dell'avversario, ha appoggiato le sue azioni di attacco su Nielsen e Pascutti, coadiuvati da Bulgarelli e Perani ed è passato in vantaggio al 35' punizione battuta da Bulgarelli e raccolta da Pascutti il cui tiro a rete è stato intercettato da Stenti, che ha deviato la palla nella propria rete

Samp-Atalanta 1-1

SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Tomasin; Bergamaschi, Marocchi, Vicini; Toschi, Grabesu, Brighenti, Delfino, Cucchiaroni.

ATALANTA: Cometti; Rota, Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Olivieri, Maschio, Da Costa, Favini, Magistrelli.

ARBITRO: Francescon di Padova.

MARCATORI: Magistrelli al 21' e Cucchiaroni al 31', entrambi nel primo tempo.

GENOVA, 18. — La Sampdoria ha dovuto dividere la posta con l'Atalanta dopo avere a lungo mantenuto la iniziativa della gara e con il successo a portata di mano nella ripresa sotto forma di un rigore che Vincenzi ha calciato malamente a lato. I blucerchiati si sono battuti con tutte le loro energie, ma questo non è stato sufficiente, nonostante un infortunio di cui è rimasto vittima Rota.

L'Atalanta ha fatto perno su Maschio per ribattere l'offensiva iniziale dei blucerchiati ed al 24', su azione di contropiede, è andata in vantaggio con Magistrelli. Maschio duetta coh Favini che spostato a destra allunga a Magistrelli. Rosin precipitosamente esce dai pali e l'ala sinistra atalantina lo batte con un pallonetto

La Sampdoria riparte all'attacco Al 31' Nielsen atterra Brighenti al limite dell'area. Sulla conseguente punizione Cucchiaroni con un tiro secco porta la Sampdoria in parità. Intanto Rota è costretto ad abbandonare il campo per un infortunio.

La Sampdoria ha incominciato a premere nell'area Atlantina subendo sporadiche azioni in contropiede.

Al 23' Brighenti, incuneatosi tra i terzini, puntava su Cometti e Colombo lo atterrava in area: rigore che Vincenzi mandava a lato. Con questa favorevole occasione sfumata, praticamente finiva la partita

Contro il Torino (2-2)

Il Mantova rimonta due reti di svantaggio

Hanno segnato nell'ordine Gualtieri (2), Recagni e Mazzero

MANTOVA: Negri; Corradi, Cancian; Tarabbia, Pini, Longhi; Allemann, Castellazzi, Sormani, Mazzero, Recagni.

TORINO: Panetti; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Cella; Gualtieri, Ferrini, Locatelli, Rosato, Crippa.

ARBITRO: Leita di Udine.

MARCATORI: Gualtieri al 10' e al 14', Recagni al 19' del primo tempo; Mazzero al 4' della ripresa.

MANTOVA, 18 — *Gara all'insegna della velocità e delle emozioni, quella giocata oggi tra il Mantova e il Torino, due squadre entrambe in posizione tranquilla di classifica e che hanno praticato una tattica aperta e tesa esclusivamente alla ricerca del successo pieno Il livello qualitativo del gioco non è stato però certamente pari a quello quantitativo.*

Già nel primo tempo si era delineata quella specie di doccia scozzese delle emozioni prolungatesi per tutti i novanta minuti di gioco: tre reti in nove minuti. A dare l'avvio è stato Gualtieri, vero e proprio «deus ex machina» dell'attacco torinese, che al 10', raccogliendo una rimessa laterale tirava di testa sorprendendo Negri. Appena quattro minuti dopo era lo stesso Gualtieri che realizzava approfittando di una palla sfuggita a Negri su cross di Scesa. I padroni di casa, in considerazione del fatto che si era appena all'inizio della gara, non si perderano d'animo e cinque minuti dopo Recagni accorciava le distanze dopo che Panetti aveva respinto corto un corner calciato da Allemann.

La ripresa, anche se meno ricca di reti, ha mantenuto il carattere già delineatosi della partita. Appena al 4', dopo alcune azioni alterne, Mazzero realizzava il gol del pareggio virgiliano. L'azione era partita da Sormani che con un perfetto cross costringeva Panetti a parare. Ma l'estremo difensore granata non trattenera, un difensore cercava quindi di liberare ma la palla finiva proprio sui piedi di Mazzero, che era lesto a calciare in rete.

Da questo momento la gara arrebbe potuto appartenere sia ad una squadra che all'altra; entrambi gli attacchi hanno infatti avuto numerosissime occasioni per realizzare, ma il risultato — in fondo giusto — non cambiara.

I veneziani giudicano i giallorossi

«Una Roma fortissima»

VENEZIA, 18. — Aria rassegnata negli spogliatoi del Venezia. L'allenatore Quario è in un angolo e non ha difficoltà ad ammettere che la Roma ha meritato il successo: «Ci ha superato su tutta la linea dimostrandosi un complesso veramente forte e omogeneo. Gli uomini di maggior spicco per me sono stati il terzino Fontana, Angelillo, soprattutto nel primo tempo, e le due ali. Anche Jonsson ha disputato una partita nettamente positiva. Ciò nonostante devo dire che la partita gliel'abbiamo regalata noi. Orlando non avrebbe segnato il primo goal se Magnanini e Grossi non si fossero scontrati facendo perdere la palla al portiere e quindi permettendo all'attaccante di segnare senza difficoltà. La squadra si è sbandata ed abbiamo incassato il secondo goal. Il terzo è su rigore. Non occorre aggiungere altro. Abbiamo giocato troppo aperti nei primi minuti e ciò è stato fatale. Nella ripresa ci siamo gettati all'arrembaggio e in tale maniera contro la Roma di oggi non c'era proprio niente da fare». Più esplicito il capitano Tesconi: «Contro una Roma così avremmo potuto giocare un mese intero senza vincere. E' veramente una grande squadra».

Dall'altra parte Carniglia si complimenta con i suoi ragazzi, poi si avvicina sorridendo all'uscio dove i giornalisti lo attendono, «Abbiamo fatto una bella partita ed avremmo potuto segnare altre reti, ma dopo il terzo goal abbiamo giocato un po' in sordina, avete visto Jonsson come rende come uomo di punta? Anche Angelillo ha mostrato come deve essere un centravanti, molto abile e pronto a lanciare il compagno smarcato. Sono soddisfatto della vittoria che mi sembra di buon auspicio per le prossime dure partite che ci attendono».

Inter

che le divagazioni d'obbligo in «matches» di tal genere ci portino altrove, che il risultato non fa una sola grinza, e aggiungiamo altrettanto in fretta che l'Inter ha stiracchiato in porto una partita che avrebbe facilmente potuto e dovuto dominare da lontano, pallottoliere sotto il braccio per registrarne il computo finale. E' invece successo che il pallottoliere l'hanno dovuto adoperare sugli spalti per contare i tanti gol ignobilmente mancati e le mille occasioni buttate pacchianamente al vento. Errori e «paddelle» sono stati poi fatalmente ingigantiti dalla pochezza degli avversari: i quali avversari, approssimativi: nelle marcature, visibilmente annaspanti alla vana ricerca di un «rimedio» orientamento tattico, piccini piccini nel grande campo della metropoli senza neanche più quel sacro mordente che fa talvolta giganti i pigmei, e per di più menomati sin dallo inizio da un infortunio che ha costretto il solitamente dinamico Canella a zoppicare per tutto il «match», hanno solo cercato, dal 1' al 90', di evitare la grossa batosta, di uscirne insomma col minore dei danni.

Ci sarebbe voluta, per garantire lo spettacolo in queste condizioni, un'Inter lucida, fresca, pronta ad adattarsi e a sfruttare le particolari situazioni. L'Inter attualmente invece, e per la grossa somma delle fatiche accomulate col derby, a Ferrara e col viaggio a Valencia, e per la scaduta condizione di forma di alcuni uomini-chiave, non è nè fresca nè sveglia. Suarez, per esempio, che in assenza di Bolchi è il capitano e che ha disputato un formidabile primo tempo, favorito dal fatto che nessun bianconero s'è mai peritato di stargli non diciamo alle costole ma almeno nei paraggi. Suarez dicevamo, ha letteralmente mollato le redini nella ripresa, in completa zona d'ombra, ed è terminato zoppicante all'ala mancina senza più toccare un solo pallone.

Fermo lui s'è fatta ancora più balbuziente l'Inter, s'è mossa l'Udinese con disinvoltura sufficiente a dar molestia ai reparti di copertura nerazzurra, tutt'altro che solidi e compatti nonostante il pomeriggio di... mezza festa.

Le dolenti note, comunque, vengono dall'attacco dove, tolto il grande Suarez del primo tempo e quel cavallone indomito che è Hitchens, tutti gli altri hanno letteralmente brancolato nel buio. Bicicli, poveretto, ci è sembrato oggi un'altra delle classiche vittime di Herrera, sacrificata sull'altare del ritmo ossessivo, del dispendio dissennato, della dedizione cieca; Bettini, ancora palesemente scarso di preparazione, è stato troppo di sovente fuori dalla mischia o dentro a sproposito; Morbello, al disotto dei suoi limiti, che già non sono notoriamente eccelsi, ha portato con tenace continuità acqua al mulino del marasma generale.

Dell'Udinese proprio non sapremmo cosa dire che già non abbiam detto: una lagna generale, una sgradita, imprevista sorpresa per tutti coloro, e noi tra quelli, che si aspettavano undici baldi giovanotti scatenati all'insegna del «tutto da guadagnare niente da perdere». Se la sono forse cavata i terzini Burelli e Segato, in diretta relazione alla povera partita delle ali nerazzurre, e Sassi su Bettini.

La cronaca, è ovvio, è di una monotonia esasperante, tinta com'è di solo nerazzurro. S'apre, al 5', con un preciso cross del grande Luisito: palla a parabola dolce proprio sulle teste di Bettini e Morbello appostati in area soli come orfanelli, ma nè l'uno nè l'altro azzeccano lo stacco e l'azione si esaurisce innocua oltre il fondo. Ancora Suarez, al 6', «telefona» rasoterra al buon Romano, pronto all'appuntamento. Tre minuti dopo tocca a Bicicli mettersi le mani nei capelli: Morbello centra e «bicicletta», coi difensori a spasso, sbuccia da un passo una palla più unica che rara.

La presunzione, e la mania delle cose chic, tradisco al 16' Suarez: «liberato» da Hitchens, l'iberico «salta» d'anticipo Romano e mette con un tocco vellutato a rete: la palla è «pitturata» ma è lenta, tanto lenta che Segato ci zompa sopra e la cava in extremis dalla porta. Poco male chè, tre minuti dopo, il gol arriva: duetto stretto Morbello-Bettini e lungo lancio sul quale s'avventa come un falco Hitchens che realizza di forza quel che a Suarez non era riuscito di fino: mette cioè imparabilmente a rete un pallonesaetta che scatena un meritato uragano d'applausi.

Una bella parentesi, ma una parentesi, nel festival degli errori che imperversa senza sosta. Sbagliano un po' tutti con regolarità sconcertante. E l'Udinese? L'Udinese letteralmente non esiste.

Stessa musica, e stessa noia, nella ripresa. Fanno cilecca Suarez al 9', Bicicli al 22' e Bettini in modo clamoroso al 29': come abbia fatto ad alzare quella deliziosa palla scodellatagli da Hitchens, completamente solo ed a meno di un metro dalla porta, proprio non lo arriviamo a capire. L'avesse fatto apposta certamente non ci sarebbe riuscito. A questo punto per Suarez la partita è finita; per calcolo, per protesta, o per la zoppia che tanto palesemente ostenta resta da stabilirsi. E' sempre l'Inter, comunque, a menar la danza, una danza sempre più asmatica e confusa che si conclude, finalmente, al 40' con il gol della staffa: Zaglio a Bettini che calcia senza troppa convinzione dal limite dell'area, Romano è sulla traiettoria ma Tagliavini tocca malauguratamente la sfera di testa e combina il patatrac.

Lazio

bloccando subito dopo a terra un fulmineo tiro di Morrone: poi al 40' una punizione di Morrone era sibilata a fil di palo dopo aver sfiorato la barriera ed al 42' un tiro dello stesso Morrone era stato respinto dal palo (avera ripreso Carosi ma calciando fiaccamente e proprio tra le braccia del portiere ancora a terra).

Al 44' finalmente la Lazio giungera al goal con un'azione semplicissima: lungo lancio di Mecozzi a Longoni smarcato sulla sinistra, fulmineo aggancio di Longoni e girata al volo con tiro che mandava il pallone ad insaccarsi lentamente sulla destra. La stessa azione del goal stava a dimostrare che le parti si erano lentamente invertite: cioè che erano i «canarini» ad essere caduti progressivamente nel nervosismo, mentre i laziali stavano riacquistando il pieno controllo dei nerri.

Ed infatti la ripresa mostrò una riprova di questo capovolgimento della situazione: i giocatori modenesi tentarono di portare la partita sul piano della combattività, ma senza riuscire a prevalere sui laziali (tra i quali i Mecozzi, i Seghedoni e gli Eufemi non si tirano certo indietro quando c'è da mirare agli stinchi avversari), ed anzi facilitando il compito degli attaccanti romani che poterono creare un gran numero di occasioni da rete.

Già all'8 per esempio Pinti si trovò sul piede una palla goal, su cross di Longoni ed intelligente «finta» di Morrone: ma non potè sfruttarla a causa della sua menomazione.

E all'11 il «solito» Morrone offrì uno splendido lancio a Longoni che si incuneò bene nella difesa canarina, ma poi tirò sul portiere.

Anche nel prosieguo dell'incontro fu la Lazio a rendersi più pericolosa dell'avversaria, non riuscendo a concretare però per le condizioni di Pinti e di Bizzarri (infortunatosi anche lui al 15' della ripresa) e per le prodezze di Balzarini.

Sul fronte opposto invece c'è da segnalare un solo grosso pericolo corso da Cei al 24': uscito su Leonardi e riuscito a respingere alla meglio, il portierino laziale fu subito richiamato al lavoro da un tiro al volo di Giorgis. E' riuscì a cavarsela con una prodezza analoga a quella compiuta da Balzarini sulla punizione di Morrone nel primo tempo.

Per il resto la cronaca non riserva che falli da una parte all'altra, con calci, accenni di pugilato, infortuni, prese da lotta libera, espulsione di Pagliari (per un calcio a freddo a Mecozzi). Insomma scene veramente da «giallo», come si temeva già alla vigilia data l'importanza della posta in palio.

Ma non ci sembra sia il caso di drammatizzare: piuttosto si può concludere affermando che, tutto sommato e pur lottando con ardore, il Modena non ha dato l'impressione di una squadra che aspiri alla promozione. E la Lazio da parte sua ha dimostrato una vivacità e una combattività che fanno bene sperare: ma ha accusato notevole deficienze nel gioco. Auguriamoci, comunque, che la vittoria risulti preziosa, non solo per la classifica ma anche per riportare la serenità nell'ambiente e per consentire così ai bianco-azzurri di ovviare in tutta calma alle lacune presenti. Solo in questo caso la vittoria sul Modena potrà essere considerata come il trampolino di «rilancio» dei romani.

Fiorentina

Malatrasi su Menicacci. Dell'Omodarme da destra centra un pallone teso: scattano Mencacci e Malatrasi. Lo spallino pressato dall'avversario finisce a terra a pochi metri da Sarti. Il pubblico reclama il rigore ma Adami fa cenno di proseguire il gioco. Due minuti dopo Milani incoccia la traversa.

Al 27' è Dell'Angelo — oggi un po' appannato — ad aiutare la Spal. Le mezz'ala viola allunga un pallone a Masei che al volo fa partire Novelli. L'ala sinistra ferrarese, pressata da Malatrasi raggiunge l'area di rigore viola, attende l'uscita di Sarti e con un colpetto manda il pallone in porta: Gonfiantini che aveva intuito, libera.

Al 30' punizione per la Spal per un fallo di Rimbaldo su Mencacci. Il tiro di Cervato, da una trentina di metri, viene parato a terra da Sarti. Al 31' mischia in area ferrarese con Maietti a terra: Hamrin e Milani non sfruttano l'occasione. Al 36' azione in contropiede viola. Milani lancia Petris in posizione di centro avanti: l'ala fiorentina si allunga troppo il pallone e Maietti in tuffa libera.

Nel giro di pochi minuti la Spal riparte come se si trattasse dell'inizio di gara. Al 1' Sarti è chiamato a bloccare un pallone calciato da Dell'Omodarme e al 3' il portiere viola raccoglie un pallone dalla sua rete. Per un fallo di Marchesi ai danni di Massei, Adami concede una punizione. Il pallone viene piazzato fuori dell'area. I viola fanno il «muro» e Massei allunga il pallone a Cervato.

I difensori fiorentini, intanto, si allargano e Cervato con tiro astutissimo, manda il cuoio in rete.

La Spal, ottenuto il goal richiama indietro anche Massei, oltre a Cappa e lascia a Mencacci e Dell'Omodarme il compito di impegnare la difesa viola. Novelli, a terzino, senza Dell'Omodarme, gioca arretrato. Di questo ne approfittano i gigliati per farsi minacciosi. All'11 Robotti, sensibilmente migliorato, avanza, e tira alto. Al 17' è ancora Robotti di scena: il terzino, in corsa, toglie il pallone a Dell'Omodarme, si libera di Massei e raggiunge l'area ferrarese. Al limite salta Micheli e palla al piede entra in area: Riva lo affronta e lo atterra. Adami porta il pallone sul dischetto del rigore e Marchesi non ha difficoltà a battere Maietti. Al 32' Hamrin — che si è svegliato — vince un duello con Gori, in corsa dribla Cervato e centra: Milani tira e Maietti respinge di piede. Il pallone cade nei pressi di Petris che lascia partire una cannonata: un difensore spallino con una gambe devia la sfera in calcio d'angolo

Sarà questa l'ultima azione di rilievo della partita: la Spal non è più in grado di attaccare e la Fiorentina è paga del risultato

Robert Haynes «mondiale» indoor sulle 100 y.

Lo statunitense Robert Haynes ha coperto ieri sera a Miami in 9"2 le 100 yarde, uguagliando il record del mondo detenuto dal connazionale Frank Dudd. E' la prima volta che viene uguagliato il record di Budd che lo ha stabilito il 24 giugno scorso.

Invece a Louisville (Kentucky) Hayes Jones ha corso le 70 yarde ostacoli in 8", abbassando di 2/10 di secondo la migliore prestazione mondiale «indoor» su questa distanza. Lo stesso Jones, un insegnante di Detroit, deteneva il precedente primato assieme al connazionale Lee Calhoun.

Nella stessa riunione Dave Styron ha eguagliato il record «indoor» delle 70 yarde con 7", mentre John Uelses, che disputava la prima gara dopo una leggera influenza, è stato eliminato nel salto con l'asta a metri 4,36.